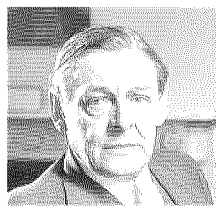


Monografia La «visione» di Eliot e la crisi spirituale del mondo moderno

LUCA GALLESÌ

Thomas Stearns Eliot muore il 4 gennaio 1965, a Londra, e, a distanza di mezzo secolo, la sua produzione poetica, critica e teatrale si conferma come una delle più rilevanti del Novecento. Assieme all'amico Ezra Pound, con cui condivide il destino di esule americano in Europa, è tra i protagonisti del modernismo letterario; nel 1948 riceve il premio Nobel per la letteratura, che invece a Pound fu negato per motivi ideologici, anche se, in fondo, la loro visione del mondo aveva molti più punti in comune di quanto generalmente non si immagina. Anti-romantico, consapevole che la crisi del mondo moderno sia soprattutto di ordine spirituale, Eliot cerca prima nel mito e poi



T.S. Eliot

nella religione anglicana una via di salvezza dall'aridità che pervade l'Occidente secolarizzato; come ebbe modo di definirsi, l'autore della *Waste Land* era «classicista in

letteratura, monarchico in politica e anglo-cattolico in religione», il che spiega la ragione per la quale, oggi, sia un po' trascurato, e le sue opere siano sempre meno presenti nella antologie scolastiche di letteratura inglese, anche se, e la mia ultradecennale esperienza di insegnante di inglese nei licei me lo conferma, Eliot continua a suscitare grandissima attenzione e altrettanta emozione in tutti gli studenti.

Bene, quindi, ha fatto la Salerno editrice a pubblicare la monografia *T.S. Eliot*, (pagine 312, euro 16,00) dell'anglista Renzo S. Crivelli, che riporta meritatamente l'attenzione del lettore colto italiano su questo grande personaggio. Diviso in due parti, il saggio ripercorre nella prima le vicende biografiche del poeta anglo-americano, soffermandosi giustamente anche sui dettagli della sua tormentata vita sentimentale, ma sorvolando eccessivamente sull'impegno politico e sociale di Eliot, che simpatizzò non superficialmente con l'Action Française e aderì alle teorie del Credito Sociale del maggiore Douglas, che ven-

gono descritte anche nel suo testo teatrale *The Rock*.

Nella seconda parte, Crivelli analizza alcune delle opere principali del corpus eliotiano, dal giovanile ma già ricco di suggestioni *Love Song di Alfred Prufrock* agli ultimi drammi teatrali, *The Cocktail Party* e *The Elder Statesman*, passando ovviamente per *The Waste Land*, i saggi critici di *Tradition and the Individual Talent* ed *Ash Wednesday*, ma trascurando, se non per brevi cenni, i *Four Quartets*, che sono uno dei culmini della produzione di Eliot. Un'altra osservazione riguarda l'analisi critica della *Waste Land*, che prende un po' troppo sul serio le note di Eliot, ampiamente ridimensionate dai recenti contributi critici di Leon Surtette e di David Moody, che pure vengono citati nella ricchissima ed esauriente bibliografia.

La lettura del lungo e denso saggio, comunque, ribadisce la gigantesca statua di Eliot, evidenziandone, tra l'altro, l'intuizione quasi profetica della tragedia dell'Occidente, che si sarebbe compiuta nel dopoguerra, quando alle rovine dei bombardamenti bellici si sarebbero aggiunte le altrettanto drammatiche macerie spirituali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

